IL FIGLIUOL PRODIGO

OPERA
IN 4 ATTI DEL CAV.
A. DE LAUZIERES
POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO PAOLO SERRAO

Prezzo lira una

IL FIGLIUOL PRODIGO

OPERA IN QUATTRO ATTI

POESIA DEL CAVALIER

ACHILLE DE LAUZIERES

MUSICA DEL MAESTRO

PAOLO SERRAO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NELLA STAGIONE DEL 1867-68

NAPOLI
Tipografia di Maio e Tancredi, vico Giardinetto n.° 3, 4

1868

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del maestro **PAOLO SERRAO**.

APPALTATORI

Direttori ed Appaltatori della Scenografia — signori *Luigi Masi, Leopoldo Galluzzi* e *Marco Corazza.*

Direttori ed Appaltatori del macchinismo — signori *Michele Papa* ed *Achille Spezzaferri.*

Appaltatore e disegnatore dell'attrezzeria — signor *Filippo Colazzi.*

Appaltatore del vestiario — signor *Luigi Zamperoni.*

Disegnatore de' Figurini del vestiario — signor *Filippo del Buono.*

Direttori ed Appaltatori dell'illuminazione—signori *Marra* e *Pellegrino.*

Direttore ed inventore dei fuochi chimici ed artificiali, signor *Orazio Cerrone.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie dei libri dei Reali Teatri — signor *Catello di Maio.*

---

*

PERSONAGGI EBREI

PERSONAGGI	ATTORI
RUBEN, capo d' una tribù Israelita . .	signor **COLONNESE**
AZAELE, suo figlio	signor **GRAZIANI**
GEFTE, di lui cugina e fidanzata . .	signora **PALMIERI**
GEROBOAMO, primo de' servi di Ruben	signor MORELLI

PERSONAGGI EGIZIANI

PERSONAGGI	ATTORI
ARMINIO, sacerdote del tempio d' Iside.	signor ARATI
AMENOFI, avventuriero.	signor GUARNIERI
LIA, sua compagna	signora **SIEBS**

CORO

Pastori Ebrei — Cittadini di Menfi — Giovani Greci — Sacerdoti d' Iside — Cantatrici Greche — Viaggiatori e Conduttori di cammelli.

BALLO

Fanciulle Almèe e Greche.

COMPARSE

Ebrei — Servi di Ruben — Popolo di Menfi — Giovani Greci. Sacerdoti d' Iside — Schiavi neri — Viaggiatori e Conduttori di cammelli, ec. ec.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

Casa di RUBEN, nella valle di Gessen. Dalle aperture del fondo si vede la via e le circostanti colline.

SCENA PRIMA

All' alzarsi della tela si scorge un carro di messi. Alcuni mietitori sono occupati a scaricarle, altri depongono le loro falciuole. Il carro rimane in fondo a vista dello spettatore, poi **Geroboamo.**

Don. Dietro il colle sparve il sole
Pose termine al lavoro;
Nei covôn le spighe d' oro
Affrettiamoci a depôr.
Il Signor così le vuole;
Pronti all' opra, o mietitor!

Uom. E voi, belle mietitrici,
Che ne fate i dì felici,
Compensate d' un sorriso
Di sudor chi ha molle il viso;
Date il bacio dell' amor
Allo stanco mietitor!

Ger. Compagni ci affrettiamo,
Al dì novello partirem per Menfi!

Coro Al dì novello!..

Ger. Questo
Di Ruben è il volere!..
Ciascun di voi sia pronto!
Le nostre messi là dobbiam recare!

Coro Ebbene, andiamo il tutto a preparare!

(partono)

SCENA II.

Gefte viene in iscena, melanconica guardando
i mietitori che si allontanano.

GEF. Come restar può tanto
Lungi da me che l' amo!
Non ode il malinconico richiamo
Dell' alma mia di speme inebbriata;
Che all' alma sua da Dio fu fidanzata!
Il ciel che ci fe' nascere
Sotto uno stesso tetto,
Il ciel che in seno accendere
Ci volle un puro affetto,
I nostri dì congiungere
Vorrà clemente il ciel,
Come due fiori a un calice,
Due sponde ad un ruscel.

SCENA III.

Detta e **Ruben** con alcuni congiunti e servi.

RUB. Figlia del mio germano ed or mia figlia,
Vieni al mio seno!
GEF. E ancora
Non riede!..
RUB. Chi?.. Azaele?
È ver! Indugia assai!.. Men duole!.. » Intanto
» L'imbadigion si appresti,
» (Chi fia che tanto il mio figliuolo arresti?)
GEF. Chi dal paterno tetto
Allontanar lo fa?..
RUB. T' acqueta, il tuo diletto
A te ritornerà!
GEF. Tornan le foglie agli alberi

Tornano i fiori al prato,
L' atteso fidanzato
Anch' ei tornar dovrà!
Torna dal colle occiduo
Il sole al mattutino,
A lei che aspetta in ansia
Anch' ei ritornerà;
Come astro il pellegrino,
Amor lo guiderà.

CORO Il cielo in suo cammino
Pietoso il condurrà.

RUB. Gefte, congiunti miei,
Il frugal cibo prendasi...

(al cenno di RUBEN *i servi si affrettano a recare vasi ripieni di latte e dei pani)*

(Veder il figlio assidersi
Al fianco mio vorrei!)
Ed or s' intuoni il cantico
Che grazia al ciel dirà!

(RUBEN *prende per mano* GEFTE *e la fa sedere al suo fianco. Dall' altro lato di* RUBEN *il posto rimane vuoto.* RUBEN *prende il pane, e levandolo al cielo ne invoca la benedizione. Tutti si levano)*

RUB. A te, Signor degli Angeli,
Padre, Monarca e Dio,
Ergiam la voce supplice
Dal fondo dell' obblio;
Dalla magion superna
Stendi su noi la man,
La grazia tua paterna
Ci diede questo pan;
Largirlo ai miei poss' io,
Tu il benedici, o Dio!..

CORO Tu benedici, o Dio,
Il pan che desti a noi!

La prece ai piedi tuoi
Deh! non ascenda invan.
(tutti siedono)
GEF. Non m' illudo!.. Ei vien!.. *(vedendo Azaele)*
È desso!

SCENA IV.

Detti, **Azaele** conducendo **Amenofi** e **Lia.**

GEF. *(andandogli incontro)*
Azäele!
RUB. *(severo)* A venir lento
Fosti!.. *(con tuono più dolce)*
A me siedi d' appresso
Perchè darmi tal tormento!..
AZA. Ospitale offrir ricetto
Volli sotto il nostro tetto
A due stanchi vïator;
No 'l ricusi il genitor.
RUB. Figliuol mio, ti benedico!
(volgendosi ad AMENOFI ed a LIA ed invitandoli a sedere)
In ogni ospite un amico
Ruben uso è di veder.
(mentre AMENOFI e LIA prendono posto alla mensa, GEFTE dice affettuosamente ad AZAELE)
GEF. Di', fui sempre il tuo pensier?
AZA. *(con dolcezza)*
Sempre!
GEF. *(dubbiosa)* Il ver tu dici.
AZA. Il ver!
(AMENOFI si è assiso al fianco di GEFTE. LIA al fianco d' AZAELE; RUBEN nel mezzo, e tutti gli altri eccetto i servi prendono parte alla mensa)
RUB. A Menfi andate!
AME. Splendida

Di Menfi è la beltà!

Rub. A Gessen cede.

Lia Povera
Gessen ognor sarà!

Gef. La pace qui si gode
Figlia del ciel!..

Rub. Non s' ode
Un depravato popolo
Che al vizio incenso dà!

Coro Quai son di Menfi enumera
I fasti e le beltà!

Lia » Ha tutte le dovizie
» L' amor, la voluttà.

(*Lia si leva e guardando Azaele dice con voluttà*)

Lia Menfi è una reggia splendida,
L' öasi del deserto,
Vi sembra in essa scorgere
L' eden di nuovo aperto;
In essa l' uom s' inebria
Di luce e di fragranza;
V' è ignota l' esultanza
Se Menfi ignota v' è!
Al suono d' arpe ëolie
Sciolgon fanciulle il canto,
Ammalïati restano
I sensi al dolce incanto,
Almèe leggiadre ed agili
Vi danzano d' amore,
Di giubilo sol muore
Chi in Menfi mette il piè.

(*Azaele affascinato dalle parole e dagli sguardi di Lia sembra come trasognato. Ruben e Gefte lo guardano con dolore*)

Tutti Nei cori ebbrezza ed estasi,
Nell' alme voluttà...

Là solo l'uom può vivere,
Felice solo è là!

RUB. GEF. CORO

Com'ci si piega al fascino
D'arcana voluttà.
Ah! sarà sempre un esule
Dal suol natio chi va!

RUB. » Bella Menfi esser può, ma la sua gente
» Inerte ed indolente
» Uopo ha di noi. Geroböam, mio fido,
» Ad essa recar deve
» Pria che spunti nel ciel la nuova aurora
» Più che metà di nostra messe — Or voi

(ad AMENOFI ed a LIA)

Che qui veniste, sotto il tetto mio
Riposate e vi sia propizio Iddio!..

SCENA V.

Ruben, Azaele e **Gefte**. I servi ad un cenno di **Ruben** conducono **Amenofi** e **Lia** nelle stanze interne. **Azaele** è pensoso. **Ruben** appoggiato al braccio di **Gefte** va per ritirarsi. **Azaele** lo scuote e lo ritiene.

AZA. Padre, brev'ora m'odi, e solo!..

RUB. Gefte,
Ne lascia.

GEF. *(inquieta)* (Qual disegno ei nutre!)

(s'allontana)

RUB. *(al figlio)* Parla!

AZA. *(rimasto solo col padre, dopo un momento di titubanza)*

Geroböamo a Menfi inviar tu vuoi,
Me spedire vi puoi,
Vigile, ardito e giovin sono.

RUB. *(severamente)* Intendo!

A Menfi aspiri. Il tuo desir comprendo!...
(prende il figlio per mano e con affettuosa tristezza gli dice)
Ah! perchè quant' hai caro abbandoni,
Idolatra d' un suolo novello?
Forse aspiri a più belle regioni,
D' altri lochi t' illude l' amor?
Del natio non v' ha tetto più bello,
Al paterno altro amor non v' è uguale;
Resta! o figlio, la terra natale
Una volta può darla il Signor!

AZA. Altre terre l' Eterno creava
Perchè all' uomo cercarle è negato?
Sul mio petto quest' aër s' aggrava
Il tuo figlio qui langue, qui muor.
Questo carcer mi fia disserato
Sete è in me di novelle contrade;
Fu il mio lungo sospir, libertade,
Non lasciarlo morire nel cor.

RUB. Tu la man tendi alla rosa
Sotto il fior la serpe è ascosa!

AZA. Ma una serpe più crudele
Morde il seno d' Azäele.

RUB. Deh! m' ascolta!

AZA. Insisti invano!

RUB. Non andar!..

AZA. Partire io vo'!..
Voglio libero e felice
Respirar sott' altro cielo,
Una terra incantatrice
Cercherò col guardo anelo;
Inebbriarmi voglio in essa
Dell' ambita libertà,
Ritemprar vo' l' alma oppressa

In un mar di voluttà!..

RUB. Figlio improvvido, inesperto,
Quel che chiedi tu non sai!
Un abisso al piè t'è aperto
Forse un dì ten pentirai!
Tetto, padre, fidanzata,
Abbandona, parti, va!
Questa soglia a te negata,
Se vi riedi, ti sarà.

GEF. (*ha inteso tutto e pallida e vacillante si avanza verso* RUBEN)
(No, la soglia a lui negata
S'egli riede, non sarà!
Forse padre e fidanzata
Riveder un dì vorrà.)

AZA. (*con fermezza*)
Si lo giuro!..

GEF. (*ad* AZAELE) E come puoi
Qui lasciarne?

RUB. (*ad* AZAELE) Ebben, il vuoi?

AZA. Ah! mio padre!..

GEF. Serberai
Questo pegno ch'io ti dò!
(*amorosamente si toglie la ciarpa e ne cinge* AZAELE)

RUB. Pensa, o figlio!..

AZA. (*a* GEFTE) Il rivedrai
Quando a te ritornerò!
» Come a te mi rende amore
» Al tuo sen lo renderò!

GEF. Tel rammenta! è puro il giuro,
Dio punisce lo spergiuro
Ei che legge in fondo al cor,
Benedice un santo amor.

AZA. (*nel trasporto della gioja*)
Amici, olà!

SCENA VI.

Detti, **Amenofi**, **Lia**, congiunti e servi.

CORO Signor, tu ci appellasti?
Che brami?
AZA. Ai prieghi miei
Il padre alfin s' arrese!..
Io con voi partirò!..
LIA (*con gioja*) Con noi tu vieni?
A Menfi?
AZA. Sì!..
GEF. (*con dolore*) Azaele!.. addio!..
AZA. Tu piangi!..
GEF. Crudele!
AZA. A che t' affanni!
Quella lacrima tergi!..
GEF. (*a stenti frenando il pianto*)
Io!... No!... t' inganni!
Vanne, lontan da noi
Ti segue il mio pensiero;
Felice esser tu puoi,
Felice io non sarò!
Lungi da me rammenta
Che t' amo, soffro e spero,
Che l' ora scorre lenta
A chi nel duol restò!
RUB. Come col labbro il dico
Tel dice il core, addio!
Non io ti benedico,
Ti benedice Iddio!
Se chiuder questo ciglio
Lontan da te dovrò;
Invan la man del figlio
Morendo io cercherò!

AZA. Addio, mio padre, addio!
Addio, Gefte diletta!
Qui resta il pensier mio
Amore qui m' aspetta!
Più lieto al mio ritorno
Viver con voi potrò,
Chè del natìo soggiorno
Memoria serberò!

AME. e LIA
Vieni su d'altro suolo
Novo piacer t' attende!
Vieni, il tuo spirto al volo
I vanni suoi già stende.
Vieni, sarai beato
Più che mortal no 'l può,
Menfi il suo manto aurato
Per te già dispiegò!

CORO (Ei lascia il patrio suolo,
Ei lascia e padre e sposa,
Nè pensa che nel duolo
Ognuno qui lasciò!)

RUB. Di scorta numerosa
Il figlio non sia privo!
Prendi dell' ôr.

AME. *(sotto voce a LIA)* (Nocivo
Mai l' oro esser non può!)

LIA *(sotto voce ad AMENOFI)*
» (Sul mio poter riposa
» Seco il dividerò.)

(I servi prendono le borse d' oro e le caricano sui cammelli)

LIA *(ad AZAELE)*
Partiam, che più t' arresta?..

CORO Partiam.

AZA. *(a GEFTE)* Perchè sì mesta?

GEF. *(a RUBEN)*

Lo benedici.

(AZAELE s' inginocchia, il padre lo benedice)

RUB. Iddio

Ti benedica !..

TUTTI Andiam !..

(Le cortine del fondo si levano — Alla luce del sole che sorge dall' opposto colle e schiara vivamente la scena si vede la carovana che comincia a defilare. AMENOFI e LIA montano su i loro cammelli. AZAELE abbraccia il padre, tende la mano a GEFTE che la stringe e si volge dall' altro lato per nascondere le lagrime)

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

Una vasta piazza di Menfi, coi suoi principali edifizii. In fondo il Nilo. A sinistra il portico del tempio d'Iside. A destra un pubblico padiglione da giuochi. È il giorno della festa a Menfi.

SCENA PRIMA

Il popolo giulivo circola per la piazza. Gruppi di donne e di giovani sono assisi all'ombra dei palmizii.

Coro Generale

Uom. Di Menfi non v'ha
Più bella città!
Di Menfi l'eguale
Al mondo non v'ha!
Neppur la rivale
In ciel troverà!

Don. Qui l'aura è profumo, il cielo è gemmato;
Qui l'onda che abbonda
Feconda la sponda;
Qui un eden novello è all'uom disserato.
L'obblio delle pene qui l'uomo può ber!
Il crine abbia fiori,
Il core abbia amori,
Il labbro la coppa, i sensi il piacer!

SCENA II.

Azaele approda in un battello con **Lia** — Egli è in vesti splendide — Nello scendere porge la destra a **Lia.** Tutti lo circondano e lo festeggiano.

Aza. Bel soggiorno
Dove il giorno

Vola ratto qual baleno,
Qui si dorme ai fiori in seno,
Qui si veglia per l' amor!
Nell' ebrezza
D' allegrezza,
L' alma sogna il paradiso;
Immortal qui nacque il riso,
L' uom di Dio si fa maggior!

LIA Qui l' amore
Scalda il core,
Qui la vita è dolce incanto,
Qui la danza è sposa al canto,
Al desir la voluttà.
È godere
Sol pensiere!
Ogn' istante apporti gioia;
Che il dì nasca, che il dì muoia,
Novo gaudio al cor darà!

AZA. Non si contino gl' istanti
Che coi bàttiti del cor!

LIA Per due cori amati amanti
Questa terra è un ciel d' amor!

CORO No, giocondo non è al mondo,
No, più bello non v' è ostello,
Che di Menfi la città.

(parte del CORO si disperde cantando)

AZA. *(a LIA con amore)*
M' abbraccia!

LIA Deh! sii cauto!

(con finta prudenza e sotto voce guardando il padiglione)
Ne osserva il mio germano...

AZA. Per lui non è un arcano

L' amor che avvampa in me.

AME. Al giuoco andiam — » Il giuoco
» Ci attende in questo loco.
(addita il padiglione)

LIA Vieni, veder vo' l' oro,
Più bel fulgor non v' è.

(mentre si avviano al padiglione, di lontano si ode una marcia che si avvicina gradatamente)

AZA. Qual suon !

AME. Dei riti d' Iside
Qui vengono i ministri ;
Dei cròtali e dei sistri
Fan l' aure risuonar.

DON. Festante tutto il popolo
Viene Iside a pregar.

AZA. *(agli amici)*
Restiam ; questo spettacolo
Mi piace d' ammirar !

SCENA III.

Comparisce una moltitudine di Popolo processionalmente avanzandosi al suono di musicali istrumenti ; indi il simulacro della Dea che nel mezzo della scena vien deposto — Il popolo festante intuona il seguente canto.

CORO All' immortale Osiride
Sincero e pio tributo
Dal core degli Egizii
Quest' oggi sia renduto.
Un cantico di gloria
S' innalzi da ogni cor,
Se noi vogliamo ch' Iside
Ne accordi il suo favor.

SCENA IV.

Detti, **Arminio**, gran sacerdote d'Iside, cui fanno corona altri sacerdoti.

ARM. *(dalla soglia del tempio)*
Non paventate, o Egizii. Il Nilo ancora
Neghittoso restar non può lung' ora.
Fra poco il rivedrete
Dal suo letto sboccar!.. Meco frattanto,
Come nella speranza uniti siamo,
Nella prece v' unite.

TUTTI Ah! sì, preghiamo!

ARMINIO e POPOLO
O Nume, ognor benefico,
L' Egizio suol proteggi,
Tu fa che il Nil si gonfii
In sue costanti leggi!
Vogli la gioia accendere
Di tutti noi nel cor!
E i campi rendi fertili
Col divo tuo favor!

AZA. *(fra sè)*
(All' empio rito assistere
Mal regge questo cor!
Ebreo scordarmi d' essere,
Non so, non posso ancor!)

LIA *(fra sè guardando* AZAELE *)*
(Ai nostri riti assistere
L' Ebreo mal regge in cor!
Ma saprà farlo egizio
La forza dell' amor!)

ARM. Al tempio, ormai ci attendono
I sacri riti; andiam.

CORO Per adorare Osiride

*

I passi tuoi seguiam.

ARM. Ma pria spontanei ad Iside
Vogliate i doni offrir

CORO Spontanei doni ad Iside
Siam pronti tutti a offrir.

(mentre quattro donzelle egizie van raccogliendo i votivi doni del popolo, AZAELE alla sua volta vi getta una borsa d'oro. ARMINIO si accosta a LIA e rapidamente le dice)

ARM. O Lìa, la notte prossima
Al tempio dèi venir.
» Fra tazze, amori e cantici
» Colà saprem gioir.
T' aspetto.

AZA. *(guardando ARMINIO e LIA)*
Fier sospetto
L' incauta si tradì!

LIA *(ad ARMINIO)*
Verrò.

AZA. (Fia ver, può cedere
Al suo voler così!)

AME. *(ad AZAELE)*
Ebbene al giuoco vadasi!
Turbato sei, perchè?

AZA. No, no, t' inganni, Amenofi,
Al gioco... io son con te!

SCENA V.

Un vecchio appoggiato al braccio d'una giovinetta si avanza al momento stesso che **Arminio** col suo seguito ed una parte del popolo sono entrati nel Tempio — È **Ruben** stanco del cammino, con **Gefte.**

RUB. Alfin giunti noi siamo!
GEF. È Menfi questa...

Rub. Menfi!.. essa mi tolse
Il mio figliuol!..
Coro *(osservandoli)* Chi son quegli stranieri
Sì mesti in lor sembiante?
Rivolger qui le piante
Non dee chi mesto è in cor!
Rub. Chiedere io voglio
D'Azaele a costor!
Gef. Sì, padre mio!..
Vo' al tempio intanto a ricercarne anch'io!
(entra nel tempio)
Rub. *(al Coro)*
Curvo dagli anni, addolorato,
Mi sono a stenti qui trascinato.
D'un giovin chiedo, nobile e bello
Me l'additate! egli è Azaello!..
Fate ch'io possa stringerlo al core,
Che, lui lontano, assai penò!..
Deh! rispondete al mio dolore!..
Il conoscete?.. Dite!..
Coro *(in tuono di scherno)* No, no!..
Chi è mai costui che vuoi renduto?
Rub. *(in tuono disperato)*
Egli è mio figlio!.. Io l'ho perduto!..

SCENA VI.

Detti, **Azaele** indi **Gefte**.

Aza. Cielo! mio padre!.. uopo è fuggir!..
Pria che arrossire, vorrei morir!
(Azaele vedendo il padre lo ravvisa e si arresta turbato. Ruben va per interrogarlo. Egli si volge dal lato opposto e si nasconde il volto col manto)
Rub. Tu che all'aspetto, mostri, o signore,
Chiuder nel petto un nobil core!

Con me di loro sii men crudele,
Dimmi il destino tu d'Azaele!..
Dov' è mio figlio, il figlio mio!..
Tel chieggo in pianto... rispondi!.. Di'!!
Tu pur mi sfuggi!.. Deh! parla!.. oh! Dio!..
Tremo in pensarlo!.. Forse ei?..

Aza. Morì!..

Rub. Morì dicesti? Dio l' ha voluto!
Per sempre, o figlio, io t' ho perduto!

(Ruben nasconde il viso fra le mani singhiozzando. Azaele vorrebbe gittarsi nelle sue braccia; ma fa forza a se stesso, frena la sua emozione, bacia furtivamente il lembo della sua veste, poi si leva risoluto, vuol fuggire e s' imbatte in Gefte ch' esce dal tempio)

Gef. Ciel, che veggio... tu!..

Aza. Deh! taci!..
Se non vuoi che d' onta io mora!..
Presso al tempio!.. là... tra un'ora!..
Saprai tutto!..

Gef. Ebben, verrò!

(sugli scalini del tempio si mostra Lia; Gefte che essendo uscita dal tempio le volge le spalle, non può vederla; ma Azaele l' è di fronte; egli è come affascinato dallo sguardo di Lia che gl' indica la sponda del fiume come luogo di convegno)

SCENA VII.

Ruben e Gefte.

Gef. *(accostandosi a Ruben)*
Padre!..

Rub. *(scuotendosi)*
Figlia, più sposo non hai!
» Infelice più figlio non ho!..

Gef. Ah! tu fede nel Ciel non avrai!..

Spera ! spera !..

RUB. Sperar più non so !

Dio spietato, ad un padre togliesti
Quanto avea di più caro il suo core.
Perchè mai questo figlio mi desti
Se riprender volevi il tuo don!
Compi l'opra ; il tuo crudo rigore
Sul mio capo sfogare potrai...
O più fulmini in cielo non hai
O soltanto pei giusti essi son.

GEF. Taci, taci, paventa, potresti
La clemenza stancar del Signore!
Nel tuo core la speme si desti,
Non rigor chiedi a Dio, ma perdon !
Vieni, o padre ; il tuo piè non s'arresti
Vieni, e spera ! al Signor sii fedel !
Si lasciam questi lochi funesti
Maledetti dal mondo e dal ciel.

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

Sponde del Nilo. A destra si vedrà una parte del Tempio d' Iside internamente illuminato. Il fiume sarà rischiarato dai raggi della luna.

SCENA PRIMA

Gefte, indi **Azaele.**

Gef. Attender qui mi disse e qui l' attendo.
Ma quanto indugia! Secoli i momenti
Son per chi soffre, a chi li conta lenti
Col cader delle stille
Che manda il duol dal core alle pupille.
Non m' inganno!.. è desso!.. ei viene.
Azaele!..
Aza. Gefte...
Gef. O Dio
Tu compensi le mie pene,
Tu fai pago il mio desìo!..
Meco vieni... al padre!..
Aza. E credi,
Che il possa io?
Gef. Perchè nol puoi?
Aza. L' Azäel che in me rivedi
Quel non è dei sogni tuoi!..
Gef. Cielo, che?
Aza. Nei vizî assorto,
Degno più di voi non sono,
Io per lui, per te son morto
Vano è omai sperar perdono!..
Deh! mi lascia...

GEF. Dunque tanto
Il tuo core è in te cangiato!..
Vedi un padre desolato
E al suo piè non cadi ancor!..
Ah! crudele hai dunque in petto
Una selce e non un cor!..
AZA. Ah! dal ciel fui maledetto!..
GEF. No, ma riedi al genitor!..
A chi t'ama, al natio tetto!..
AZA. E non vedi il mio rossor?
GEF. Come potesti o barbaro,
Abbandonar nel duolo,
Tu sposo, tu figliuolo,
L'amante, il genitor!
Non sai di quante lagrime
Bagnasti il nostro ciglio,
Ritorna al padre, o figlio,
T'aspettan là due cor.
AZA. È vero, è ver, perdonami,
Ingrato, insano io sono;
Imploro il tuo perdono,
Ma non lo spero ancor.
Al piè del padre riedere
Il cielo a me conceda!
Che sul tuo core io rieda,
E avrò perdono allor.
GEF. Vieni, che tardi?
AZA. Ammalia
Il core e i sensi miei
Beltà fatal!
GEF. Colei
Che a Gessen ti rapì!
AZA. È vero!
GEF. E d'essa immemore

Lasciar vuoi Menfi?..

Aza. Si!

Gef. Vieni!..

(s' ode in questo momento una musica lieta venir dal tempio d' Iside, Azaele che cedeva alle istanze di Gefte, si rivolge improvvisamente)

Aza. M' inganno, parvemi
Di Lia la voce udir!..

Gef. Che tardi!.. ah! vien...

Aza. La perfida
Potea così tradir!..

Gef. Vieni, Azäel!..

Aza. No, l' empia
Prima vogl' io punir!

(si strappa dalle braccia di Gefte che volea condurlo seco ed esclama con veemenza)

Con le mie mani, o perfida,
Strappar ti voglio il core,
Goder del tuo supplizio
Gioir del tuo dolore!
Un solo detto, l' ultimo,
Da questo labbro udrai;
Quanto finor t' amai,
Empia, sprezzar ti vo'.

Gef. Lascia punir la misera
Al Dio vendicatore,
Bastante fia supplizio
Lo sprezzo del tuo core!
Deh! l' abbandona, affrettati,
Non sai crudel, non sai
Quanto per te penai,
Vieni, o di duol morrò.

(Azaele si svincola da Gefte e via furente alla volta del tempio)

Gef. Dove corri? m' ascolta! » È la tua Gefte,

» Azäel che ti chiama!..
Ah! mentiva a se stesso!.. ei più non m' ama!
Gran Dio, soccorrilo - Nel suo furor.
A me ridonalo - E al genitor,
Vo' il padre a prevenirne,
E s' ei ne muore!.. e se Azaël si perde?
Dubbio tremendo pel mio core anelo!..
Ah! tu mi guida, o Cielo!

SCENA II.

Il tempio d' Iside. Penetrali serbati ai misteri.

La scena è rischiarata da numerosi ed alti tripodi su' quali bruciano profumi. Una mensa è imbandita nel mezzo, verso il fondo. Vi siedono **Lia, Arminio**, gran sacerdote, i ministri, ed i neofiti iniziati ai misteri. Ai due lati giovani e giovinette egizie e greche, schiavi di Nubia e di Georgia; suonano cetre ed arpe e danzano.

Coro Generale

» Danziamo, cantiamo - le tazze votiamo,
» Istanti di festa - la notte ci appresta,
» Fa l' agile danza - balzar ogni seno,
» Il piè sia baleno - sia fiamma il pensier.
» In ogni pupilla - l' amore scintilla,
» Più vivo il licore - nei nappi non brilla.
» Ad Iside è grata - la danza sposata
» All' inno d' amor - di notte al mister.

Arm. (*ebbro*)
»Tu che regina della festa sei
»Ne ravviva l' incanto
O Lia ripeti il tuo soave canto!
Lia Una tazza vogliatemi apprestare!..
Arm. (*presentandole una tazza*)
Eccola!.. e vuoi?

LIA Libando io vo' cantare
La vita è un baleno,
Si nasce e si muor!
Il nappo sia pieno
Di grato licor;
Dal labbro sia sciolta
Canzone d'amor
Si vive una volta!
La rosa ch'è colta
Pel crine o pel seno,
Non brilla più ancor.
È presto appassita
La rosa d'amor!...
Un lampo è la vita,
Si nasce e si muor.
Di fior redimita
La chioma vogl'io;
Dei mali l'obblio
Cercar nel licor!
Io vo' ch'ogni seno
S'accenda d'amor...
La vita è un baleno,
Si nasce e si muor!

SACERDOTI e CORO
Beviamo, ogni seno
S'accende d'amor,
La vita è un baleno,
Si nasce e si muor!

(il canto è interrotto da voci confuse)

VOCI INTERNE
Vanne... scostati... iniquo, che tenti?..
Della Diva tu dèi paventar!..

ARM. Qual fragore!.. sì lieti momenti
Chi sarà che ne viene a turbar?..

SCENA III.

Detti, e molti Sacerdoti ch' entrano spaventati.

SAC. *(accorrendo)*
V' ha un ebreo che repente ha destato
Una parte del volgo a tumulto!..
Il mistero dei riti è accusato!..
Ogni detto dell' empio è un insulto!..
Noi ministri d' impuri piaceri
Il sacrilego ardisce nomar!..
V' ha periglio pei nostri misteri.
Tutti chiedon nel tempio d' entrar!

ARM. *(alle danzatrici)*
Dalle danze si cessi!.. ne andate!..
(le danzatrici partono)
Queste mense sien tosto levate!..
(alcuni schiavi tolgono in un baleno le mense)
Non si vieti alla folla d' entrar;
Ma vi trovi qui meco a pregar!..
(alcuni Ministri entrano a sinistra mentre ARMINIO e gli altri tutti si prostrano innanzi al simulacro della Dea ipocritamente atteggiati a fervida preghiera)

ARM. O Nume, ognor benefico
L' Egizio suol proteggi!
Tu fa che il Nil si gonfii,
In sue costanti leggi!..

SCENA IV.

Detti, ed **Azaele** che viene furente dalla sinistra seguito da una folla di popolo, in ultimo **Gefte** e **Ruben**.

AZA. *(furibondo)*
Perfida ingannatrice!
Trema di mia vendetta.
(si avventa a LIA con un ferro)

ARM. Forsennato, che tenti? *(trattenendolo)*
Sacra ad Iside ell' è!..
AZA. Sacra a tue voglie,
Ministro impuro d' una falsa Dea!
ARM. Profanato è il delubro!..
TUTTI Orrore!.. Orrore!..
ARM. A morte lo tracte... al Nilo.
TUTTI Al Nilo!
(si scagliano in Azaele)

GEF. *(al pericolo di AZAELE si avanza disperata verso ARMINIO)*
Fermate. Deh!.. pietà, m' odi!..
TUTTI Ti scosta.
ARM. Donna, chi sei?.. che vuoi?..
TUTTI Muoja!..
GEF. Ah! no!
ARM. *(imperiosamente)* S' oda.
GEF. *(supplichevole ad Arminio)*
Eccomi ai piedi tuoi!..
Deh! pietà per un demente
Che tradito fu in amore!
Fu costei che a tal furore *(indicando Lia)*
L' infelice trascinò!..
Mira il padre suo cadente!..
Me che piango, aspetto e tremo!
Deh! tu il salva, o insiem morremo,
Nella tomba il seguirò!..
RUB. *(a GEFTE)*
Figlia, figlia, il Cielo offendi
Nel pregar quest' empia gente!..
Volgi a Dio la prece ardente:
Io con te l' invocherò!..
I suoi giorni invan difendi
Tergi il pianto che hai versato!..

Ha deciso del suo fato
Chi giammai non perdonò!..
Aza. (Ciel! chi vedo in tal momento!
La mia sposa e il padre mio!
Ai suoi prieghi, al pianto, oh! Dio!
Ferrea man mi stringe il cor.
Fin la speme è muta, il sento
In quest'alma inaridita!..
Muoja alfin!.. chè la mia vita,
Della morte è assai peggior.)
Lia (Troppo, ah troppo m'oltraggiava
Quell' improvvido straniero!
Or sottrarlo invano io spero
Al supplizio che mertò.
Il furor che lo guidava
Insensato lo rendea!
Ei dar morte a me volea,
Ma la Dea mi vendicò!)
Arminio ed i Sacerdoti
Olocausto esige intero
La vendetta degli Dei;
Gl' irritâr questi empi Ebrei,
Ed il Nil si ritirò!
Del suo labbro menzognero
La bestemmia fu sì ria,
Che se qui la profferia,
Vivo uscirne, no, non può!
Coro di Popolo
(Il furore che l'invade
L' ha dannato a cruda sorte.
Infelice, di sua morte
Per lui l' ora alfin suonò.
Ogni core alla pietade
Per lui muto è in tal momento!..

D' un' infida il tradimento,
Ah! qual premio a lui serbò!)

AME. Il furore che l' invade
L' ha dannato, l' ha perduto;
Nell' abisso è omai caduto
Ch' egli stesso si scavò!
Non un grido di pietade
Per lui sorga in tal momento;
E quell' ira che in me sento
Con lui spento io spegnerò.

ARM. I cenni miei si compiano!..
Sia tratto a morte

RUB. Ah! no, fermate

TUTTI Al Nilo.

GEF. Azäel!

RUB. Figlio mio.

ARM. La Dea si plachi.

AZA. Padre!.. per sempre addio.

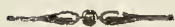
GEF. Sventura.

TUTTI Al Nilo!

GEF. E tu il permetti, o Dio?

(i Sacerdoti ed il popolo strappano a viva forza Azaele dalle braccia del padre e di Gefte e lo trascinano per le scalinate)

Fine dell' Atto terzo

ATTO QUARTO

Il Deserto — Luogo di riposo delle Carovane. Vi sono alcuni ruderi di fabbricati e qualche palma.

SCENA PRIMA

Azaele in vesti lacere, misero, stanco, la sua chioma è incolta, lunga la barba.

Aza. Alfin posar poss' io
Per qualche istante il fianco
E tregua dare a questo corpo stanco!
Perchè, perchè, gran Dio,
Dall' onde mi salvasti!
Tanto dolor, tanto soffrir ti basti!
Sotto il paterno tetto
Servo non v' ha cui manchi il pane, ed io
A immondo gregge chiesi il cibo mio!
Pietà, pietà, Signore!
Pentito a te mi chiama,
O rendimi a chi m' ama,
Rendimi a Gefte e al vecchio genitore.
Ahi! stanchi gli occhi appena
Aprir si ponno!
Il duolo invano frena
Il ferreo sonno!
Fosse l' estremo almeno,
Il sonno eterno!
Mi dêsti nel tuo seno
O re superno. *(si stende su di un sasso)*

Convalli mie, mia Gessen!.. ove tu sei?..
Io ti perdei!.. mia Gessen... ti perdei!
(s' addormenta)

(s' ode un arpeggio celeste. Azaele sogna. Gli appare la stanza di Gefte. La giovinetta, addossata alla porta della via, canta malinconicamente le seguenti strofe)

Ah! che mancava a te
Quand' eri presso a me?
Il padre tuo t'amava,
E Gefte t' adorava,
T' era il mio cor fedele!..
Ah! che mancava a te
Sposo crudele!
» Torna al nativo suol,
» Torna al tuo primo amor
» Aspettan qui nel duol
» La sposa e il genitor!..
» Torna a chi t' ama ognor
» Torna Azaële!..

(il sogno sparisce. Azàele si ridesta, si leva, poi esclama con dolore)

Aza. Teco, o Gefte, son io!.. fia ver?.. sognava!..
Sparì la cara visïon d' amore!..
» Dal ciel son condannato
» A trarre qui mia vita!..
» Come cercar, donde aspettarmi aìta?..

(s' ode di lontano il tintinnare dei sonagli d' una carovana ed un Coro lontano che si avvicina gradatamente)

Coro *(di dentro)*
Tin, tin, tin!
Lungo è il cammin,
Lungi è il confin;
Di sabbia ardente
Tutto è coverto
L' ampio deserto.

Oàsi ridente
Noi non troviam.
La via seguiam
All' occidente!
È il Sol vicin
Tin, tin, tin!
La carovana
Innanzi va
Ancor lontana
È la città!
Lungi è il confin,
Lungo il cammin!
Tin, tin, tin!..

AZA. Qual suono!.. a questa volta
Parmi!.. sì... non m' inganno.
Vengon dei vïatori!...
È il cielo che m' invia questo soccorso
Stanco dal pianto mio!.. *(inginocchiandosi)*
Ah! non morrò!.. grazie ti rendo!.. Oh! Dio!..

SCENA II.

Geroboamo che con una carovana si rende
a Gessen e detto.

AZA. Ciel, sei tu... fia vero!..
GER. Noto
A te son?
AZA. Non mi ravvisa
Il mio servo più devoto!
GER. Non m' inganno.
AZA. Ah no!
GER. Azaël!
Vieni; a Gessen volti siamo.
Vieni, a Ruben ti rendiamo
Che un figliuol piangea perduto!

Aza. Si vi seguo.

Ger. Andiam.

Azaele e Coro Andiam.

Rivedrò la terra amata
Ove al giorno schiusi il ciglio,
Ove un padre aspetta il figlio,
Ove un core aspetta un cor!
Rivedrò la fidanzata,
Come in sogno la rividi!..
Dio pietoso, a me sorridi!..
Ah! di gioia non si muor!

Coro Rivedrai la fidanzata
E il tuo vecchio genitor!

SCENA III.

Interno della casa di RUBEN. A sinistra un' alcova con un letto. A dritta terrazzo.

Gefte e **Ruben.**

Gef. (*entrando guarda Ruben ch' è al di fuori del terrazzo*)
Misero! ognorà in preda
Al suo fatal dolore! (*si avvicina al terrazzo*)
Vieni, buon padre, qui restasti troppo!
Bisogno hai di riposo...

Rub. (*cede alle premure di Gefte e si avanza appoggiandosi a lei*)
Povera Gefte!.. di tue cure t' abbi
Da Dio mercede!.. Io sento
Appressarsi il mio fine ogni momento
Al pensier che sei sola!.. Ecco il maggiore
D' ogni altro mio dolore!..

Gef. Non questo, padre mio!..
Altro pensier t' affanna!

RUB. Il figlio forse?
GEF. Tu lo dicesti, e il labbro il cor tradia!
Ah! tu mal freni il pianto!
RUB. Io!.. no, non piango
Volendo, nol potrei!..
Più lacrime non han questi occhi miei!..
Dal dì che cadde vittima
Nel Nilo il figlio mio
Del pianto io chieggo il balsamo
E me lo nega Iddio!..
Se il dono d' una lacrima
Il Ciel concede a me,
O Gefte, o mio buon angelo,
La verserò per te!
GEF. Se t' è negato il piangere,
Amor ti dia consiglio,
Pietoso Iddio può renderne
Il fidanzato, e il figlio!..
La speme a te sia provvida,
Come fu sempre a me;
Ricorda ch' io son orfana
È morirò con te.
RUB. Bisogno ho di riposo!.. Gefte!.. Addio!..
GEF. Sì ti rinfranca!.. vieni, o padre mio!

(*mentre lo appoggia e si dirigono entrambi verso l' alcova, s' ode una voce*)

VOCE A che mancava a me
Quando era presso a te!
Il padre mio m' amava
E Gefte m' adorava!
M' era il suo cor fedele
Ah! che mancava a me,
Figlio crudele!..
RUB. Qual voce!..

GEF. Oh! Ciel!

RUB. Possibile!

GEF. Si!.. d' Azäel la voce!..

RUB. Ah! no!

GEF. Si, è desso!.. ascoltalo

RUB. O Dio!.. qual dubbio atroce!..

GEF. » Il core mio conoscerlo
» Ben seppe!.. egli è Azäele!..

RUB. Io pur!.. ma no!..

GEF. Deh!.. credimi!..

RUB. Illusïon crudele
È questa!.. non si schiudono
Le tombe al nostro pianto!..

SCENA IV.

Azaele e detti.

AZA. Ah! padre mio!..

RUB. *(al vedere il figlio in deplorabile stato, dà in un grido, e come preso da ribrezzo, retrocede)* Che?..

GEF. Vivere
Puoi tu?..

AZA. Per voi soltanto!..

RUB. Tu stesso!.. a me di riedere
Osasti in tale stato?
Va!.. ti discosta... o perfido!..
Io figlio più non ho...
Tal non può dirsi un empio
Che il nome mio macchiò.

GEF. Padre, che parli?.. e il misero
Osi scacciar da te?

RUB. O Gefte!.. deh! sorreggimi...
Sento mancarmi il piè.
(barcollando cade sulla sedia)

Aza. *(in ginocchio ai piedi di Ruben)*
Ascolta, o padre, un misero
Pietà del mio dolor!..
Ti muovon le mie lacrime,
Dà vita a questo cor...
Perdonami, perdonami
Tu mi sei padre ancor.

Gef. » Ascolta o padre il misero,
» Pietà del suo dolor...
» Ti muovon le sue lacrime,
» Dà vita a questo cor.
Perdonalo, perdonalo
Tu gli sei padre ancor.

Rub. *(come rapito da soprannaturale forza)*
(O tu che dall' empireo
Favelli a noi d' amor!
Il raggio tuo m' illumina,
Tua voce io sento in cor.
Egli è mio figlio e vittima
Non sia del mio rigor!)

(vinto dall' amor paterno dà in pianto e riceve Azaele fra le braccia)
Vieni o figlio. Ah! si, m' abbraccia,
Ch' io ti stringa a questo seno!
Sul mio core intendi appieno
Che m' è gioia il perdonar!

Gefte ed Azaele
Ah!.. { lo / mi } stringi fra le braccia,
{ Te lo / Me ti } ha reso il Ciel clemente!
Troppo volle a me dolente
Questa gioia ritardar!

SCENA ULTIMA

Detti. Congiunti e servi di **Ruben.**

RUB. *(nell' eccesso della gioia)*
Su, miei servi... congiunti... venite!..
(tutti entrano solleciti)
Il mio figlio è tornato... gioite!..
CORO Di te al pari la lieta novella
N' empie il cor della gioia più bella.
RUB. Gli portate ricchissime vesti!..
Un banchetto di nozze s' appresti.
(il Coro de' congiunti, de' servi, de' mietitori accorre e popola la scena. Ruben prendendo per mano Gefte ed Azaele, li fa prostrare innanzi a sè, poi leva le mani al cielo, indi congiungendone le destre, dice)
RUB. Siate sposi!..
AZAELE e GEFTE. Oh contento
RUB. V' amate,
E dei Cieli il Signore lodate!
GEFTE ed AZAELE
Questa, o padre, che sento per te
Una gioia terrena non è!
CORO Tanto gaudio ne allieta in tal dì,
La tua casa il Signor benedì!
VOCI CELESTI
Il voto del tuo core
È pago, o Genitore;
Di Dio già innanzi al trono
È giunto il tuo perdono.

FINE